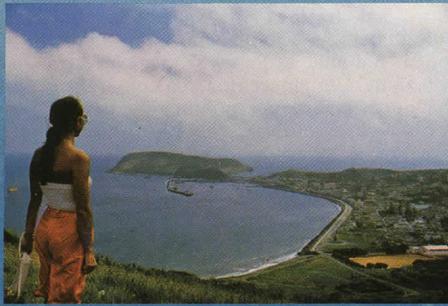


mondo sommerso

*rivista
internazionale
del mare*

MENSILE - N. 243 - FEBBRAIO 1981 - L. 3.000
Sped. in abb. post. gr. III/70





MONDO VIAGGI

Guida alle Azzorre

di LUCIO COCCIA

**I fondali dell'arcipelago,
quasi al centro dell'Atlantico
riservano ai subacquei
spettacoli d'altri tempi**



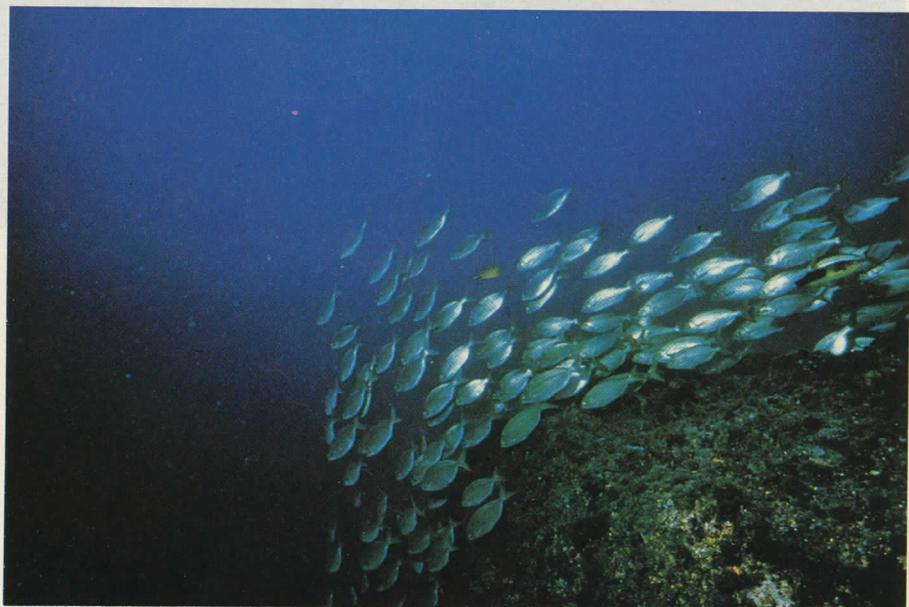
Delle Azzorre ricordavo le foto, ancora mitiche, scattate da Jorge Albuquerque e Victor De Sanctis. L'Oceano Atlantico, un mare serio, freddo con correnti ed onde notevoli, quello stesso mare che alcuni secoli prima i marinai portoghesi avevano affrontato per andarsi a conquistare quei nove pezzetti di terra vulcanica, aveva spalancato ai primi esploratori subacquei il suo scrigno pieno di gioie: quantità incredibili di pesce, specie mediterranee che si fondevano mirabilmente con le specie atlantiche, saraghi, cernie, dentici, ricciole che nuotavano a fianco di tonni, barracuda e carangidi.

Tutto era lì a portata di mano, ma bisognava possedere una buona organizzazione ed un'ottima preparazione prima di affrontare un tale viaggio. Non era cosa facile: mille e trecento chilometri separano difatti le coste portoghesi dalle Azzorre.

Qualcuna delle isole è grande come la nostra isola d'Elba, altre assomigliano a Pantelleria o a Linnosa. Sono piene di verde e di fiori, con una vegetazione lussureggiante, dovuta alla notevole umidità che le circonda ed al clima dominante (mai troppo freddo, nè mai troppo caldo). Hanno un terreno vulcanico fertilissimo, conquistato pezzo per pezzo dai primi coloni-contadini, che spaccando la dura lava, erano riusciti a tappezzare le isole con una miriade di coltivazioni a terrazzo: vi affondarono le radici di quelle stupende viti che ancora oggi producono un vino eccellente, vi piantarono alberi e piante da frutta come aranci, banane ed ananas (questi ultimi vengono oggi esportati soprattutto negli Stati Uniti), dedicandosi così all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

Fino a due anni fa, nell'arcipelago non esisteva nessuna organizzazione locale in grado di ospitare subacquei che si immergessero con le bombole. Solo i sub portoghesi, con i loro lunghi arbalète ed i polmoni pieni d'aria, riuscivano a bu-

Le Azzorre offrono ampi scorci verdi con paesaggi sempre vari. A destra, partenza in gommone dal porticciolo di Horta per un'immersione su fondali ricchissimi di pesce.





care quel pescosissimo mare. Poi arrivò un intraprendente subacqueo francese, Yves Coutisson, che fece il giro delle Azzorre e se ne innamorò. Scelse l'isola di Faial, una tra le più belle. Il paesino di Horta aveva un porto funzionale, toccato da tanti trasmigratori e navigatori solitari, ed anche un piccolo aeroporto, dove potevano quindi atterrare i sub provenienti dall'Europa, c'erano discrete strutture ricettive come ristoranti, pensioni ed un nuovissimo albergo. Coutisson decise così che quella sarebbe stata la nuova base dell'Intrasub. Montato un capannone di legno, fatti arrivare dalla Francia un grosso compressore Bauer e una ventina di monobombola, presi accordi con il nuovo hotel Faial, non restava che far conoscere il posto ai subacquei.

Partiamo dall'aeroporto di Milano: un gruppo di una quindicina di persone, subacquei e non, tutta gente amante del mare e con il gusto dell'avventura. Dapprima un incrociarsi di presentazioni, un cocktail di dialetti veneti, milanesi e romani, poi il saluto degli accompagnatori di «Vacanze» e via in aereo. Tre ore e mezzo di volo per Lisbona, dove pernottiamo, e

il giorno successivo si riparte con destinazione Azzorre, isola di Faial. Mentre siamo fermi all'isola di Terceira, primo scalo tecnico dopo due ore circa di volo da Lisbona, aggirandomi per i saloni dell'aerostazione, vedo un viso noto. Sarà lui? Ma sì, è proprio Rino Gamba:



famoso subacqueo, membro del comitato esecutivo della Cmas e curatore dell'annuario della confederazione. Assieme a lui c'è Pierre Perraud, presidente della Fédération Française d'Etudes et de Sports Sous-marins, noto cineasta subacqueo. Apprendo con molto piacere che la loro meta coincide con la nostra. E così il nostro gruppo si ingrandisce. Anche perché, al nostro arrivo a Faial, Yves Coutisson ci presenta altri due sub francesi: Jeff Amoros, un medico specializzato in medicina iperbarica, e Bernard Godbarge, un istruttore subacqueo che ha il compito di sorvegliare le nostre immersioni.

Dopo esserci sistemati in albergo, la sera ci ritroviamo al ristorante. Siamo curiosi, vogliamo sapere tutto e subito. Com'è il mare? L'acqua è torbida o limpida? Che pesci ci sono? Dove faremo le immersioni? Si vedono squali? Credo che, se la nostra sete di conoscenza non fosse stata subito mitigata da alcune splendide bottiglie di «vinho verde» gelato, il povero Coutisson sarebbe ancora lì a raccontare. Al mattino seguente, eccoci giù al porto. Prendiamo contatto con le nostre attrezzature,

bombole, cinture di pesi, sacchi in spalla e via verso il molo. Ma dove è la barca. Io davo per scontata la presenza di qualche grosso natante in legno o in ferro, credevo insomma che avremmo avuto a disposizione un peschereccio locale. E invece no, ecco la sorpresa: un enorme canotto di otto metri e cinquanta, un Callegari & Chigi modello « Oceanic », spinto da un potente fuoribordo da 90 hp. Sarà questa la nostra barca per tutte le uscite, all'apparenza un po' spartana e senza riparo per le attrezzature fotografiche, ma che alla prova dei fatti si rivelerà il mezzo più rapido ed autonomo per racarsi sui posti d'immersione.

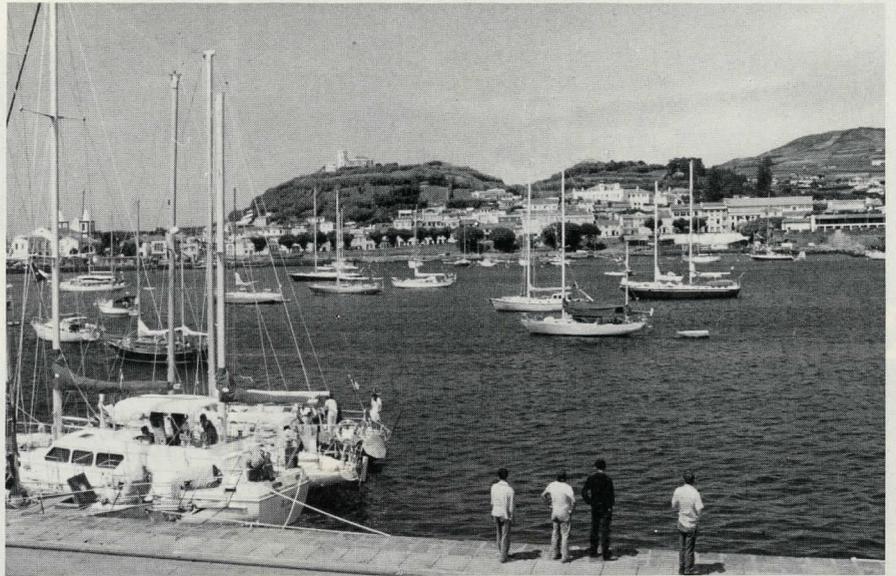
C'è il mare un po' lungo, sicché una volta usciti dal porto dobbiamo tenerci saldamente ancorati alla cima che borda il canotto. In effetti anche per i giorni seguenti dovremo abituarci a questa cavalcata selvaggia, visto che le condizioni del mare saranno sempre le stesse.

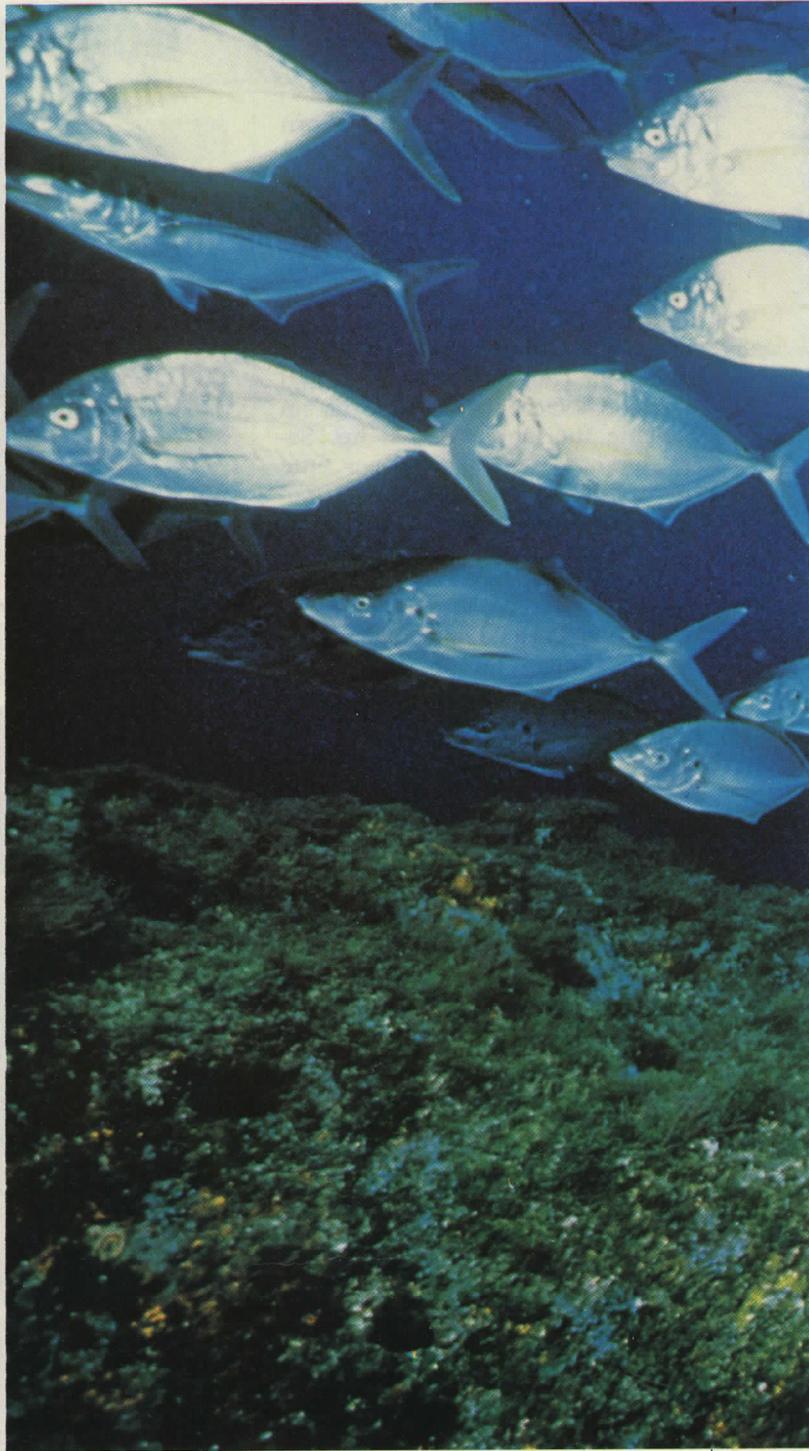
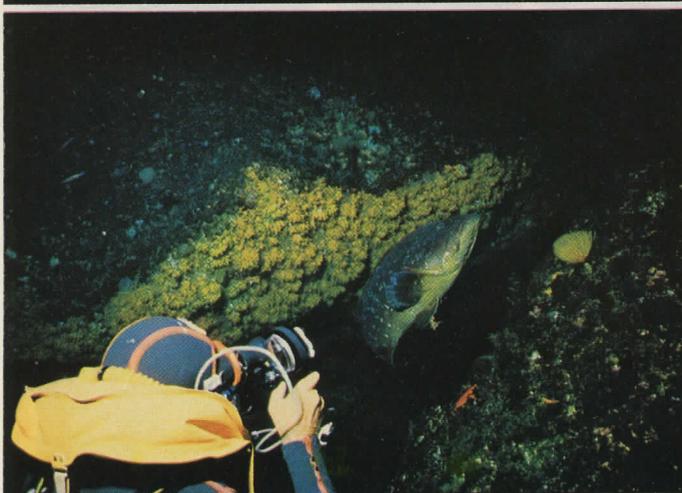
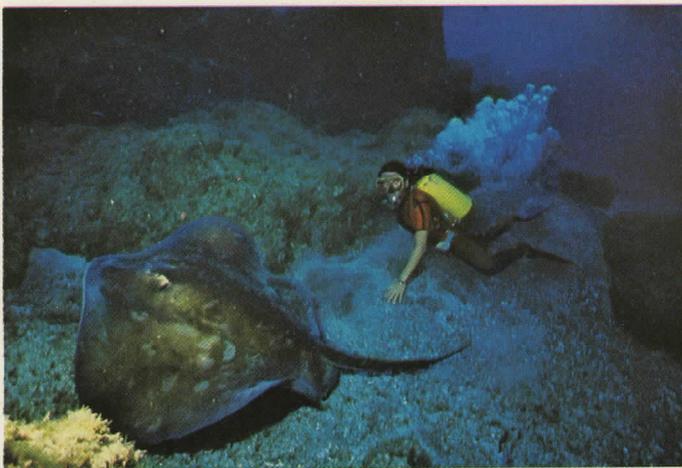
Il nostro programma prevede oggi una immersione, al riparo di una isoletta che si trova a metà percorso tra l'isola di Faial e quella di Pico.

Al via andiamo tutti in acqua. Cominciamo a scendere lentamente, l'acqua è piuttosto fredda (18-20 gradi C) e neanche troppo limpida. Quando arriviamo sui 25 metri di fondo, ecco apparire le prime masse rocciose. Il tipo di habitat è molto simile a quello mediterraneo, con scogli ricoperti di alghe e piccola fauna che vi nuota attorno. Vedo delle salpe, dei saraghi e altra minutaglia, poi passeggio su un fondale monotono per circa 20 minuti. Dio mio, penso, siamo venuti fin qua per questo? Tra l'altro, durante l'immersione ho perso i miei due compagni. L'acqua un po' torbida ha finito per dividerci. Ma dove saranno andati?

Controllo il mio tempo di immersione e la profondità: O.K.

L'hotel Faial, festa in paese con il caratteristico pane a forma di uomo, il porto. Nella pagina di fronte, nugolo di carangidi e un dente di capodoglio con la rappresentazione della mitica pesca al cetaceo.





*Cernie, trigoni,
carangidi, dentici:
i fondali delle
Azzorre
rappresentano
un vero eden
per il subacqueo*

Posso risalire. Arrivo in superficie, gonfio il mio giubbotto (indispensabile in questi mari) ed attendo il prelievo da parte del canotto che è fermo circa duecento metri da me. Arriva Yves a tutto gas: « Et alors? ». Mollo un paio di parolacce: « Allora, non c'è niente! E noi siamo venuti fin qui dall'Italia ». Mi risponde: « Lucio, non ti inquietare. Vedrai, vedrai... ». Difatti risalito sul gommone, vedo due del nostro gruppo distesi a pagliolo, che hanno il mal di testa. L'aria? Non è possibile, era perfetta. I due confessano di es-



sere andati un po' in affanno, il primo per un zavorramento eccessivo, il secondo per aver lottato a lungo contro un correntino malefico. Gli altri? Tutti bene.

Il giorno seguente qualcuno dichiara forfait, stendendosi al sole e godendosi l'acqua molto più calda e confortevole della piscina dell'hotel Faial. « Vedi », mi dice Yves, « la sezione è fatta. Ieri io non potevo conoscere il vostro grado di acquaticità, così vi ho portato su un fondale qualsiasi per controllare la vostra preparazione. Da oggi possiamo cominciare ad immergerci sul serio. Questo mare può offrire degli spettacoli eccezionali, ma a condizione di sapersi muovere in un'acqua alquanto fredda, scendere a 30-40 metri con estrema tranquillità, e a volte lottare con delle forti correnti di superficie ».

Ci immergiamo così su una di quelle numerose secche, che si trovano a poche miglia dalla costa. Dapprima c'è la solita acqua fredda e un po' torbida, ma oltre i 20 metri l'ambiente si rischiarava e l'acqua torna limpida. Yves Coutisson ci fa segno di seguirlo, mentre siamo a quota 40 metri. Dò un'occhiata a Didi, la mia compagna, che è scesa per esigenze fotografiche con una muta corta: ora il freddo deve attraversarle violentemente il corpo, ma Didi dà prova di stoicità, rispondendo sempre affermativamente ai miei cenni di O.K.

Quando arriviamo su un piccolo pianoro roccioso, ecco che nel blu comincio a distinguere una grossa massa scura sospesa a mezz'acqua: la sagoma inconfondibile di una cernia che peserà almeno trenta chili. Non scappa, ma rimane lì ad asettarci: non sembra temere l'uomo, come normalmente succede. Appena Yves le si accosta, la cernia gli si fa incontro, strofinandogli il corpo sulla muta. Sto sognando? Ma no, ecco che le mani di Yves le carezzano il muso, vicino agli occhi. E lei ci sta, ci sta come un vecchio cagnone affezionato al suo padrone.

Comincio a far lavorare Didi ed il mio flash, la scena è eccezionale. Sono quasi trent'anni che scendo in acqua, ma questa è la prima volta che posso godere di un tale

spettacolo. Yves tira fuori dei polpi da un retino e li agita a mezza acqua: ecco che la cernia si avvicina sornionamente, va verso le sue mani, spalanca le fauci e poi d'un sol colpo aspira il boccone, facendolo scomparire nell'esofago. Anche Didi ci prova: ma stavolta la cernia chiude tra i suoi minuscoli denti non solo il polpo, ma anche la mano della fotomodella. Ci siamo, penso, adesso ci toccherà tornare su a pallone! E invece no, Didi rimane tranquilla: quando saremo in superficie, anche se il suo polso porterà i segni delle ferite procurate dai piccoli denti, mi dirà di non aver avvertito alcun dolore.

Mentre sto filmando la scena, ecco nel campo del mio mirino entra un'altra sagoma scura, trapezoidale: è una seconda cernia, curiosa quanto la prima e forse gelosa delle troppe attenzioni che rivolgiamo alla compagna. Si fa sotto a tal punto, che posso metterle la mia Nikonos col 15 mm a venti centimetri dal muso, scattando così una serie di primi piani che non avevo mai potuto realizzare prima d'ora. Ma i minuti a nostra disposizione sono trascorsi veloci come attimi — ne avevamo programmati venti — ed ora non ci resta più che una manciata di secondi prima di entrare in zona decompressione.

Piero Pozzobon e Pino de Biase, che sono vicino a me, mi fanno cenno di essere entrati in riserva: un segno di assenso e poi il segnale di risalita. Ma qualcuno manca all'appello. È Maurizio E-sposti, rimasto ancora lì a giocare con le due cernie: felice e beato per l'insolita esperienza, sembra aver dimenticato che il tempo sta passando. Allora torno indietro e lo afferro per il braccio, segnalandogli imperiosamente di risalire: lui mi guarda, poi rassegnato segue a malincuore il mio invito.

Giunti in superficie, gonfiamo i nostri giubbetti e ci sfiliamo le bombole dalle spalle, in attesa del gommone che ci preleverà alla maniera degli incursori. Occorre risalire in fretta a bordo, altrimenti la corrente ti scarroccia per centinaia di metri dal punto di uscita. Il gommone non tarda a raggiungerci: ora dai suoi fianchi pendo-

no quattro cime con dei moschettoni ai quali agganciamo con grande rapidità i nostri mono da 12 litri, quindi con la tecnica acrobatica degli incursori ci afferriamo al tientibene esterno, e poi con robusti colpi di pinna ci diamo lo slancio necessario per scavalcare i grossi tubolari e rientrare a bordo.

Nelle successive immersioni ci siamo ancora trovati faccia a faccia con altri mansueti cernioni. E sempre con l'offrire da mangiare ai pesci, usando stavolta le sardine in scatola, ci siamo visti arrivare sulle mani anche i diffidentissimi dentici: sì, proprio quelli che in Mediterraneo viaggiano a dieci metri di distanza da te, senza lasciarsi mai accostare di un solo centimetro. Ma le sensazioni più belle le abbiamo avute quando ci è capitato di incontrare branchi di centinaia e centinaia di carangidi, ai quali si alternavano in un fantastico carosello altri branchi di lucenti ricciole di grossa taglia. È stato come uno spettacolo pirotecnico, quando i razzi scoppiando nel cielo riempiono lo spazio di argentee scie: le nostre Nikonos sembravano impazzite per riprendere, a raffica, quelli che resteranno tra i nostri più entusiasmanti ricordi.

La nostra conoscenza delle Azorre però non poteva ancora dirsi completa: oltre alla parte subacquea, volevamo approfondire quella geografica. L'isola di Faial ed il piccolo paese di Horta facevano ormai parte del nostro mondo, ma ci mancavano le altre isole come Pico, Corvo Flores, Sao Miguel, Terceira, Graciosa, Sao Jorge e Santa Maria.

La soluzione, come al solito, ce la trovò Yves: riservandoci alcuni posti su una nave, la « Ponta Delgada », che collega tra di loro tutte le isole dell'arcipelago. E così abbiamo navigato per più giorni sul grande Oceano, alla ricerca delle altre « terre felici ».

Siamo approdati prima alla piccolissima isola di Corvo, totalmente tagliata fuori dal mondo. Non solo il superfluo vi è sconosciuto, ma spesso vi manca anche l'essenziale, durante le lunghe tempeste invernali: eppure i suoi abitanti conservano un gran numero di vir-

tù, come la frugalità, la gentilezza, e un'ospitalità illimitata.

Poi abbiamo toccato Flores, la più lontana e forse la più bella del gruppo, dove una lussureggiante vegetazione ricopre valli e colline con un tappeto verde e blu, fatto da migliaia di siepi di ortensie. Qui i vulcani, estinti da lungo tempo, hanno lasciato crateri che oggi sono occupati da laghi di colore blu zaffiro.

L'ultima delle tre isole che ci fu dato di vedere, dato il poco tempo a disposizione, è stata quella di Pico. Con la sua vetta vulcanica che raggiunge i 2.350 metri, è soprannominata il « Fuji-Yama dell'Atlantico »: costituisce un importante punto di riferimento per tutti i naviganti, poiché il suo picco può essere avvistato a più di 75 miglia di distanza. Oltre alla dolcezza del suo paesaggio, al folklore delle sue processioni religiose. Pico è famosa perché teatro di quel tremendo, affascinante spettacolo che è la cattura del capodoglio e la sua successiva lavorazione. Ma poiché questo fatto così violento e drammatico merita un discorso a parte, mi riprometto di raccontarlo in futuro.

Lucio Coccia

LE ATTREZZATURE UTILIZZATE

Abbiamo effettuato il nostro reportage alle Azzorre, tenendo conto delle particolari condizioni ambientali da affrontare in quella zona dell'Oceano Atlantico; ovvero acqua fredda, immersioni profonde, presenza di correnti subacquee e di superficie. A tale scopo abbiamo usato le attrezzature migliori della Cressi-sub, scegliendo quelle che ci avrebbero dato il miglior confort e la massima affidabilità d'uso.

Le mute usate sono state: per uomo il modello « Superalaska », in neoprene da 6,5 mm, giacca con cappuccio incorporato, pantaloni alti a canottiera; per donna il modello « Lontra-donna », in neoprene da 5 mm, giacca con cappuccio separato, pantaloni a vita alta, e inoltre la « Lido-donna » una muta a pantaloni e maniche corte, molto utile in canotto. Come giubbotto equilibratore, il « Super Equivest », si è dimostrato indispensabile in queste acque.

Pinne: « Rondine L », le loro lunghe pale sono utilissime contro corrente. Maschere: « Piuma ». Erogatori: « Polaris 5 S » e « Galaxie ». Torce: « Super Astro ».

LE COSE DA SAPERE

L'arcipelago delle Azzorre è composto da nove isole, che si trovano sparse da est a ovest, su una superficie di circa 600 km. È ad ovest di Lisbona, distante da 1300 a 1600 km, all'incirca sulla stessa latitudine. Si tratta di una regione portoghese autonoma, divisa in tre distretti, con una popolazione complessiva di 350.000 abitanti. La moneta locale è l'escudo portoghese, che corrisponde a circa 20 lire italiane.

Grazie all'anticiclone estivo, le Azzorre godono di un clima temperato e soleggiato, con escursioni

bre, in modo da ammirare anche la profusione di fiori (ortensie, azalee, camelie ed ibiscus) e la ricchezza di colori dei prati e della vegetazione ai bordi dei laghi. Conviene evitare ottobre a causa delle forti nebbie, e gennaio per le abbondanti piogge. Il tempo è generalmente brutto da novembre ad aprile.

I fondali offrono abbondanza di specie atlantiche e mediterranee: vi si possono incontrare grosse cernie, ricciole, tonni, carangidi, barracuda, trigoni, saraghi, dentici e squali.

Ci si arriva volando con la TAP (Trasporti Aerei Portoghesi) fino a Lisbona, e quindi con la Sata che



Una cernia viene a mangiare dalle mani del subacqueo.

dai 20° ai 35°C. Il grado di umidità è notevole, pari al 79%. Le isole sono sempre ventilate.

La cucina portoghese è leggera, semplice e appetitosa, legata principalmente ai prodotti del mare, con largo impiego del baccalà (baccalhau). Sono abbondanti le verdure, la frutta, i formaggi. Ottimi i vini locali, come il « vinho verde ».

Il periodo migliore per visitare le Azzorre va da maggio a settem-

assicura il collegamento con le Azzorre. Nei mesi di luglio e agosto, viaggi speciali per i sub vengono organizzati da Vacanze (Via Rastrelli 2, Milano, tel. 878491 e 802903; Via Torino 29, Roma, tel. 4759741 e 483457). Ecco l'attrezzatura sub necessaria: muta pesante invernale, GAV, erogatore personale, pinne a pala lunga oppure larga ma che diano una forte spinta a causa delle correnti, sola cintura per i piombi.